

Trent'anni di ricerca glaciologica SAT nel Parco



di Roberto Bombarda

Geografo e già presidente
del Comitato glaciologico
trentino della SAT

“Strumenti naturali perfettissimi”: così definiva i ghiacciai l'abate Antonio Stoppani nel “Bel Paese”. Eravamo alla fine dell'800 e già la scienza aveva compreso il ruolo dei ghiacciai quali “sensori” delle variazioni climatiche, come le modifiche nel regime delle precipitazioni nevose ed il mutare delle temperature, in particolare di quelle estive. Per tutto il '900 la glaciologia fu dominata da teorie sui cicli di avanzamento e ritiro dei ghiacciai. Si sapeva delle grandi glaciazioni, dovute soprattutto alle variazioni nell'orbita e nell'inclinazione dell'asse terrestre, convinti che per alcuni decenni i ghiacciai avanzassero, per altri decenni di ritirassero. E che questo ciclo continuasse da migliaia di anni. Ma poi il tutto si è “in-

ceppato”, a causa della crescita dei gas serra in atmosfera: temperature estive sempre più calde, inverni mediamente sempre meno nevosi, con la conseguenza di una riduzione nelle masse ghiacciate ed un costante arretramento delle fronti dei ghiacciai. È andata così quasi ovunque, anche nel nostro Parco, che di ghiacciai ne conta a decine, alcuni dei quali di imponenti dimensioni. Primo tra tutti, il ghiacciaio del Mandrone, in alta Val di Genova. Si tratta di uno dei rami del vasto ghiacciaio di altipiano denominato Adamello-Mandrone, il principale ghiacciaio italiano. Nonché ramo sorgentizio della Sarca, che 70 chilometri più a valle getta le acque nel più grande lago d'Italia, il Garda.

Il Corno Bianco
(Foto C. Ferrari)

Là dove c'è presenza di ghiacciai, c'è ovviamente da sempre la presenza degli studiosi che si occupano del loro monitoraggio, i glaciologi. Non è stato dunque un caso che proprio sulla vedretta del Mandrone (il vocabolo "vedretta" è sinonimo di "ghiacciaio" e nelle Alpi Retiche, nelle quali si colloca l'Adamello, è un termine più corretto da utilizzare) sia nata e si sia sviluppata una "scuola" di glaciologi trentini, quasi in contemporanea con l'avvio del Parco Naturale Adamello-Brenta, fin da subito sostenitore di ricerche e pubblicazioni sull'argomento.

Siamo nell'estate del 1990, quindi esattamente trent'anni fa, e per il quarantesimo anno consecutivo sale al Mandrone il professor Vigilio Marchetti, insegnante originario di Bolbeno nelle Giudicarie (oggi Comune di Borgo Làres). Ma non è più solo, come innumerevoli volte nei decenni precedenti. È accompagnato da una decina di giovani, residenti soprattutto nelle valli del Parco, che sono pronti ad imparare i segreti del mestiere ed a raccogliere il suo testimone: sono i componenti della neonata "Commissione glaciologica della SAT", costituita nei mesi precedenti per rinverdire i fasti della prestigiosa ricerca glaciologica, sviluppata per molti anni all'interno del sodalizio alpinistico trentino attorno a studiosi di grande prestigio come Trener e Bat-

tisti. Dall'altra parte del Parco, sulle Dolomiti di Brenta, avviene una cosa analoga a quella accaduta in Adamello. Mentre al Mandrone i giovani della SAT prendono in mano il lavoro di Marchetti, in Brenta è il professor Bruno Parisi, docente dell'Università di Milano originario del Bleggio (oggi Comune di Comano Terme) ad insegnare il "mestiere" ed a lasciarlo in mano ai volontari della SAT. La Commissione glaciologica raccoglie dunque in quel momento l'importante testimone di Marchetti e di Parisi, entrambi membri ufficiali del Comitato Glaciologico Italiano, l'istituzione scientifica che da oltre 120 anni rappresenta la glaciologia nazionale a livello mondiale. Presto si trasforma in "Comitato" (superando il numero di 50 operatori su tutto il Trentino) e si pone al "servizio" dei Parchi e della Provincia di Trento, realizzando nell'arco di pochi anni alcuni lavori di grande rilevanza. Tra questi, la pubblicazione nel 1994 del "catasto" dei ghiacciai del Parco Adamello-Brenta, ma anche ricerche molto innovative nel campo della glaciologia, come la definizione del bilancio di massa di alcuni ghiacciai, sondaggi sismici e geoelettrici per misurarne lo spessore, la palinatura per controllare scioglimento ed avanzamento delle fronti e l'applicazione del Gps, allora strumento di derivazione militare non ancora impiegato in ambito ci-

L'Adamello
(Foto C. Ferrari)





Stazione fotografica
ghiacciaio d'Agola
(Foto C. Ferrari)

Ghiacciaio Presanella
(Foto C. Ferrari)

vile, per rilevare l'andamento della fronte del Mandron, primo studio di questo genere in Italia. Sempre primi in Italia e tra i primi al mondo, i ricercatori volontari della SAT applicano tecniche di valutazione per calcolare anche il valore economico del ghiacciaio Adamello-Mandron, la cui massa viene stimata 25 anni fa in circa un miliardo di metri cubi di acqua equivalente. Quasi come 15 bacini lacustri di Malga Bissina posti uno di fianco all'altro!

Uno dei "contributi" più importanti dell'attività glaciologica della SAT nel Parco è però senza dubbio il "Centro Studi Adamello - Julius Payer", dedicato alla memoria del grande esploratore di origine boema, primo salitore dell'Adamello. Si tratta di uno dei "musei" più alti del mondo, visitato annualmente da migliaia di persone, che nel corso di 25 anni di attività hanno potuto conoscere un po' meglio i ghiacciai, la loro importanza, il loro ruolo per l'ambiente e per la società.

Ideato in seguito ad una visita al centro dei ghiacciai di Jotunheimen, in Norvegia, realizzato dalla SAT con il Museo di Scienze Naturali (oggi Muse) ristrutturando interamente con lavoro di volontari l'edificio del primo rifugio della zona, è stato un "investimento ante-litteram" sulla conoscenza del tema dei ghiacciai e cambiamenti climatici, quando nessuno ancora ne parlava o ne immaginava le conseguenze. Di quel periodo di ricerca e divulgazione va ricordato un altro personaggio originario delle valli del Parco, il dottor Elio Caola di Pinzolo, già dirigente del Servizio Neve e Valanghe della Provincia di Trento e già presidente della SAT.

Lasciamo ad altri articoli di taglio scientifico, che questa rivista potrà ospitare, il compito di illustrare le variazioni negative dei ghiacciai del Parco e la quasi scomparsa di quelli delle Dolomiti di Brenta. Ciò che qui conta rilevare è invece il ruolo formidabile svolto dalla SAT, un'asso-



Rilievi sul ghiacciaio di Lares
(Foto C. Ferrari)

ciazione che ha saputo colmare un vuoto in un settore strategico e che ha formato negli anni decine di studiosi appassionati della montagna, dei ghiacciai, del clima. Nel corso degli ultimi 10-15 anni alla SAT si sono affiancati uffici pubblici, musei, università, centri di ricerca. Ma sorge una domanda. Che cosa ne sarebbe



Lago nuovo di Lares
(Foto C. Ferrari)

stato della conoscenza e della tutela dei ghiacciai trentini e del Parco se per decenni non ci fosse stata la presenza di questo manipolo di volontari? La "bella notizia" – per fortuna ci sono anche quelle! – è che da alcuni mesi la SAT ha rilanciato il ruolo della ricerca glaciologica, rinnovando l'organismo a ciò dedicato e ricostituendo sotto la guida appassionata

di Cristian Ferrari la "Commissione glaciologica", oggi composta da alcune decine di "giovani volontari" e da alcuni "vecchi volontari" della precedente gestione. Tra questi ultimi, una menzione particolare va rivolta al professor Franco Marchetti, figlio di Vigilio: per 40 anni il padre, come abbiamo visto, è stato rilevatore ufficiale del Comitato Glaciologico Italiano (CGI); per 30 anni il figlio, seguendo in tutti i sensi le orme del genitore, è stato operatore della SAT e quindi del CGI. Questo significa che da ben 70 anni due componenti della stessa famiglia salgono ogni anno i faticosi ma straordinari sentieri dell'Adamello per cogliere anche le minime variazioni di alcuni dei loro ghiacciai più grandi. Un esempio di serietà, devozione, amore per la natura che credo sia unico al mondo o comunque molto raro. Un caso da segnalare e, in una società sempre più arrivista ed interessata solo a ricompense economiche e carriere, da indicare come esempio alle giovani generazioni. Di come la passione per la propria terra possa portare due generazioni a donare gratuitamente tempo e competenze per il "bene comune". Per concludere, un invito. In questa estate da post "lock-down" ci sono nel Parco dei luoghi di notevole bellezza e di straordinario interesse scientifico, dove si può rispettare il "distanziamento" e godere di paesaggi sublimi: sono i ghiacciai, sempre pronti a far conoscere ai visitatori attenti e rispettosi il "calore" della loro vita interiore.